AVVERTENZA

Incominciamo col presente numero a pubblicare le notizie mercuriali eddomadarie dei cereali e degli altri generi di consumo venduti sulla piazza di Udine, i prezzi correnti e il movimento delle sete, i corsi di borsa e le osservazioni meteorologiche.

I dati che in questa rubrica presenteremo verranno desunti da fonti le più attendibili; e noi crediamo che alle nostre aziende rurali potranno tornar utili anche perchè i dati stessi si riferiranno sempre alla settimana immediatamente precessa al giorno, lunedì, in cui esce il *Bullettino.*

La scelta del lunedì, sebbene invero poco comoda per la Redazione, la quale per accudire al proprio compito sarà probabilmente costretta di fare qualche buco nel precetto che insegna a riposarsi la domenica, venne appunto suggerita dal desiderio di offrire ai lettori il suddetto vantaggio.

Questo sacrifizio del riposo domenicale però non lo imponiamo nè lo consigliamo ai benemeriti nostri corrispondenti; i quali, specialmente se si tratta di notizie brevi (campestri, commerciali ed altre qualsiensi), basterà ce le facciano pervenire, al più tardi, per la mattina del sabato.

La Redazione.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Adunanza generale.

Addì 27 aprile ultimo passato l'Associazione Agraria Friulana si adunò in generale assemblea, presso la propria sede, onde trattare dei soliti oggetti d'ordine interno e di altri relativi all' interesse della nostra agricoltura.

Presiedette all'adunanza il conte Gherardo Freschi, presidente della Società, ed erano presenti in totale 22 soci.

Primo oggetto all'ordine del giorno era il rapporto presidenziale sull'operato nell' intervallo dalla precedente riunione generale (22 aprile 1875). Le cose che in nome della rappresentanza sociale il segretario espose, avevano già in gran parte fornito argomento a comunicazioni ufficiali nel Bullettino della Società. Epperò succintamente ricordate quelle che più rilevano quale sia stato l' andamento dell' istituzione nel passato triennio, il relatore particolareggiatamente discorse intorno alle attuali condizioni morali ed economiche non prospere dell' istituzione stessa. Della diminuita operosità sociale ricercando i motivi, non dubitò di affermare ch'essi principalmente dipesero dalla influenza di altre pubbliche preoccupazioni, dalle quali non soltanto la provincia nostra, ma l' Italia intera è dominata, e per cui sembra quasi fatale che le istituzioni più modeste, sebbene altrettanto utili, ne debbano soffrire. Di codesta prepotente influenza moltissime altre istituzioni congeneri si lamentano; assai poche poterono vittoriosamente combatterla, tutte ne rimasero più o meno soverchiate e perdenti. Nè l' Associazione Agraria Friulana la vinse, giacchè la stessa sua rappresentanza dee confessare di non essersene guari difesa. Tuttavia, se maggiori cose non si operarono, molto si fece per l' incremento e pel miglioramento di un mezzo speciale, quello della stampa, di cui la Società nostra si è sempre giovata e cui si può bene considerare quale indice fedele della sua vitalità. Senza preterire, ed anzi mantenendo attivi gli altri vantaggi che l'Associazione offre al paese ed in particolare a coloro che in qualche misura concorrono a sostenerla, il Consiglio sociale ha stimato opportuno che le maggiori cure dell' uffizio di presidenza venissero dedicate alla pubblicazione del solito *Bullettino.* A questo scopo venne pure consacrata la massima parte delle rendite sociali oltre tutti i risparmi; cosicchè col termine del 1877 la detta pubblicazione si dovette sospendere. Cosiffatta necessaria epperò interinale sospensione era pure suggerita dal desiderio di studiare modo per cui il periodico sociale venisse in seguito sostituito da un breve foglietto settimanale, che meglio del bullettino mensile si presti al bisogno dei lettori agricoli, cui sopratutto interessa di essere spesso informati delle cose più

pratiche e indispensabili alla loro industria. Questa modificazione proposta da una commissione che il Consiglio espressamente nominava coll' incarico di escogitare i mezzi più acconci a migliorare le condizioni morali ed economiche della Società, era in sostanza e per voto della commissione stessa il solo provvedimento opportuno ed anco possibile, in quanto che il foglio settimanale non solo permetterebbe un notabile risparmio nella spesa relativa, ma facilmente indurrebbe altre persone a contribuire per essa e per le altre che la Società deve sopportare. Il tentativo è dunque possibile anche coi pochi soci contribuenti (123 privati e 31 corpi morali) presentemente inscritti; ed è pure possibile che, se ciascuno di essi e tutti concordemente lo vogliono, l'Associazione Agraria Friulana ritorni a vita attiva e rigogliosa, quale la sua tradizione, il decoro del paese, i cresciuti bisogni della nostra agricoltura urgentemente domandano che sia.

Al rapporto presidenziale seguì quello dei revisori, presentato pur a nome dei propri colleghi signori Kechler e Tellini dal socio ingegnere Morelli-Rossi, intorno all' esame della amministrazione sociale negli anni 1875-76 e 77; i cui risultati vennero approvati dall' adunanza e quindi riconosciuto lo stato patrimoniale della Società a 31 dicembre 1877:

Passivo.

Deficienza di cassa per maggiori spese in confronto degli introiti . . . . L. 87.42

Attivo.

a) Fondo sociale *Vittorio Emanuele* per premii a distinti agricoltori della provincia, consistente in un certificato del D. P. italiano per la rendita annua di lire 150, godimento da 1° gennaio 1878, calcolato secondo il prezzo d'acquisto . . . . L. 1,527.00

b) Valore attribuito agli oggetti mobili posseduti dall'Associazione (non compresi i libri) . . . . . . » 2,260.66

c) Avere da soci diversi per contribuzioni ordinarie arretrate . » 1,757.70

in totale L. 5,545.36

Da queste risultanze ed anche dalle cose esposte nel rapporto presidenziale dianzi menzionato ha potuto l' assemblea conoscere gl' introiti già nel corrente anno effettuati e quelli su cui l' amministrazione sociale può ancora con probabilità calcolare. Quanto alle spese nell'anno stesso occorribili, essendosi pure trattato del bisogno urgente di provvedere affinchè il proposito di una maggiore operosità sociale non venga dalla deficienza dei mezzi finanziari contrariato, la Società deliberava di lasciare che la propria rappresentanza liberamente disponga tanto in riguardo dei provvedimenti suddesiderati, quanto per l' impiego dei fondi sociali esistenti e sperabili, salvo resa del conto a norma degli statuti.

Nell' adunanza stessa dovendosi provvedere alla rinnovazione di quattro quinti della rappresentanza sociale, a consiglieri pel quinquennio 1878-1882 vennero nominati i soci signori: Bearzi Giacomo, Biasutti, Bigozzi, Braida, Busolini, D'Arcano, De Girolami, Della Savia, De Portis, Di Prampero, Di Trento, Fabris Nicolò, Jesse, Levi, Mantica, Nallino, Pecile, Pera, Zambelli e Zuccheri; i quali, insieme agli altri rimasti in carica signori Di Colloredo, Freschi, Lovaria, Marcotti e Pirona, compongono l' attuale Consiglio amministrativo e direttivo della Società.

A revisori dei conti per l' anno 1878 vennero confermati i soci signori Kechler, Morelli-Rossi e Tellini.

Esaurita con ciò la trattazione degli oggetti d' ordine interno, l' adunanza era chiamata ad occuparsi degli altri argomenti:

a) Desiderii da rappresentarsi al Governo a proposito della ricostituzione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio;

b) Istituzione di un Comitato filiale della Società pel patronato degli emigranti italiani;

c) Istituzione di un Comitato per favorire l' inchiesta agraria e sulle condizioni delle classi agricole nella provincia.

Sul primo di detti argomenti il socio sig. Pecile, pur a nome degli altri commissari signori Pirona e Valussi, espose in un assai pregevole rapporto le ragioni di alcune riforme che nella riattivazione ormai accertata di quell' unica rappresentanza legale dell' agricoltura italiana sarebbero desiderabili.

Delle proposte riforme, tutte più e meno importanti, formò oggetto principale di discussione quella per cui al ricostituito ministero di agricoltura, industria e commercio verrebbe attribuita la dipendenza di tutto l' insegnamento tecnico, pure superiore, e non eccettuate le scuole

di applicazione degl'ingegneri ora dipendenti dal ministero della pubblica istruzione. Dalla quale ultima idea il socio prof. Nallino dissentendo, raccomandò alla Commissione di voler ancora riflettere se questo suo voto non fosse per avventura soverchio; o se, lasciati del resto gli studi universitari alla dipendenza in cui attualmente si trovano, non convenisse di chiedere che al dicastero dell'agricoltura fossero soltanto aggregate le scuole di veterinaria, come quelle che intendono a preparare, non già la missione del medico, sibbene quella del zootecnico, che nella rurale economia è di tanto momento. Questa seconda osservazione essendo dal relatore accettata, venne poi stabilito che sul medesimo particolare e su altri relativi all'argomento trattasse di nuovo e risolvesse il Consiglio sociale testè completato.

Al Consiglio stesso venne infine deferita la nomina del Comitato per l'emigrazione e di quello per l'inchiesta agraria, dopochè di entrambi codesti provvedimenti la Società riunita riconobbe la massima opportunità.

Sedute del Consiglio.

Il nuovo Consiglio dell'Associazione ha tenuto finora tre sedute, il 4 ed il 9 maggio e il 27 giugno; nelle quali, esauriti gl'incarichi deferiti dalla Società nella riunione suddetta, vennero discussi e deliberati diversi provvedimenti d'ordine ed altri risguardanti il maggiore sviluppo del programma sociale.

A vicepresidente del Consiglio venne eletto l'on. socio consigliere sig. *Braida*.

Furono ammessi nuovi soci contribuenti i signori:

De Dottori Federico (Ronchi di Monfalcone)
Levi dott. Angelo (Gorizia)
De Finetti Giuseppe (Gradisca)
Waiz dott. Francesco (Gradisca)
Morpurgo Giuseppe (Gradisca)
Bernardelli Nicolò (Cormons)
Naglos Giorgio (Cormons)
Codelli bar. Sesto (Mossa)
Candussi Francesco (Romans)
Verzegnassi dott. Francesco (Perteole)
Carlini Giuseppe (Villanova di Farra)
De Questiaux cav. Augusto (Udine)
De Nardo Giuseppe (Udine)
Gabrici Giacomo (Cividale)
Armellini dott. Pio (Faedis)
Cucavaz dott. Geminiano (S. Pietro al Natisone)
De Puppi conte Luigi (Udine)
Canciani ing. Vincenzo (Udine)
Leonarduzzi sacerd. Antonio (Faedis)

Prendendo atto delle suindicate adesioni il Consiglio ebbe motivo di rallegrarsi seco medesimo per questa prima risposta ottenuta dall' appello diretto ai proprietari coltivatori friulani, perchè volessero confortare del loro appoggio morale e materiale la patria Associazione. Perlocchè ringraziati i nuovi venuti e quelli che glieli presentarono, e pure confidando che il buon esempio abbia d'essere da molti seguìto, alla riconoscenza della Società particolarmente segnalava l'onorevole socio cav. dott. Alberto Levi, di Villanova di Farra, il quale a tante altre prove di affetto per l'istituzione quella testè aggiunse di procurarle in pochissimi giorni l'aggregazione di undici soci contribuenti (sono i primi sunnominati), tutti dimoranti nella parte del Friuli non per anco ammessa alla vita politica della Nazione.

Il Consiglio ha istituite le seguenti commissioni speciali:

Per le pubblicazioni della Società (statuto art. 20) — *Pirona, Nallino, Della Savia;*

Pel patronato degli agricoltori friulani emigranti nell'America meridionale (Comitato filiale della Società pel patronato degli emigranti italiani) — *Pecile, Pirona, De Girolami, Biasutti e D'Arcano;*

Per un voto da esprimersi, dietro richiesta del ministero delle finanze, sulla questione relativa al dazio d'uscita delle ossa — *Jesse, Nallino, Pecile;*

Rappresentante dell'Associazione presso la Stazione agraria sperimentale pel quinquennio 1878-82, il socio conte *Freschi;*

Rappresentante nella Commissione municipale per l'esercizio dell'Essiccatoio dei bozzoli, il socio cav. *Questiaux*.

Le nomine e i provvedimenti relativi all'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola nella provincia vennero rimessi al tempo in cui saranno note al Consiglio le disposizioni governative per la esecuzione della legge già promulgata e d'altra che si ritiene prossima per l'inchiesta agraria generale nel regno.

In riguardo alla somma che sarebbe stata da erogarsi nel corrente anno dalla fondazione sociale perpetua *Vittorio Emanuele* per premî a distinti agricoltori della pro-

vincia, il Consiglio, attese le attuali strettezze economiche della Società e pur in vista dei meno prescindibili bisogni di essa, riservò l'argomento all'occasione del bilancio sociale pel 1879.

Il Consiglio ha infine stabilito d'intraprendere senza ritardo delle ricerche speciali intorno agl'insetti nocivi all'agricoltura, e segnatamente su quelli che danneggiano le viti, per indi proporre l'applicazione dei migliori possibili rimedi.

L. MORGANTE, segretario.

IL PROGETTO DI LEGGE MINGHETTI-LUZZATTI

SULLA EMIGRAZIONE

La camera dei deputati ha avuto occasione di occuparsi, in recente seduta, della quistione dell'emigrazione, che tanto interessa le nostre provincie. Due progetti di legge sono stati presentati per iniziativa l'uno dell'on. Del Giudice, l'altro degli onorevoli Minghetti e Luzzatti: tutt'e due diretti a prevenire i danni che minaccia all'agricoltura la improvvisa diminuzione dei lavoratori del suolo.

Veramente il progetto Minghetti-Luzzatti (del quale solo intendiamo di parlare, perchè è quello su cui la stampa periodica ha richiamato la pubblica attenzione) si vorrebbe ispirato al solo scopo di tutelare gli emigranti, senza punto pensare a frenare o favorire la emigrazione: anzi alcune frasi contenute in quello, ostentano una certa imparzialità o indifferenza, che si voglia dire, su quest'ultimo punto. Però è facile capire che le grida dei proprietari, e i pericoli dell'agricoltura nazionale, hanno avuto parte principale nell'ispirare gli autori del progetto; e un attento esame delle disposizioni di questo ce ne darà la prova.

Eccone il testo:

Art. 1. — Presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio vi sarà un Ispettore ed un Ufficio di Emigrazione.

Esso accorda la licenza agli agenti di emigrazione.

Vigila sopra di essi; in caso di trasgressione alla presente legge ordina il ritiro della licenza e all'uopo li denunzia alle autorità di pubblica sicurezza e giudiziarie.

Corrisponde direttamente coi Prefetti e coi regi Consoli all'estero. Sopra relazione dei medesimi provvede al prelevamento delle indennità dovute agli emigranti sulla cauzione di che all'art. 4.

Raccoglie le notizie opportune rispetto all'emigrazione, le comunica ai Prefetti per essere diramate, ed ha il diritto di affissione gratuita dei suoi manifesti in qualunque stazione o impresa di trasporti per terra o per acqua, di qualsivoglia specie.

Art. 2. — Nessuno può essere impedito di emigrare quando abbia adempiuto i doveri che gli sono imposti dalle leggi.

L'emigrato che ha un contratto scritto o verbale con un agente di emigrazione, può ricorrere contro di esso per abuso di contratto alla regia Prefettura o al regio Consolato, secondo che si trova dentro o fuori del regno. Il Prefetto o il Console accerta sommariamente l'abuso, e determina l'indennità dovuta all'emigrante, riferendone all'Ispettore perchè detta indennità sia ritenuta sulla cauzione di cui all'art. 4.

Con istruzioni particolari saranno stabilite le anticipazioni che il Prefetto o il Console sono autorizzati a fare sino a che l'Ispettore abbia ordinato il prelevamento sulla cauzione.

Art. 3. — Sono considerati *Agenti di emigrazione*, senza distinzione di nazionalità, tutti coloro, sia individui o associazioni, i quali compiono abitualmente le operazioni per l'arruolamento o per il trasporto degli emigranti all'estero.

Vengono eccettuati i sindaci, gl'impiegati dello Stato, i parroci ed in genere i pubblici funzionari civili od ecclesiastici, ai quali è vietato di promuovere o di frenare l'emigrazione in qualsiasi maniera.

Art. 4. — Gli agenti di emigrazione devono essere muniti d'una licenza accordata dall'Ispettore della emigrazione in seguito alla prestazione di una cauzione nella somma di L. 3000 di rendita, ed alle condizioni richieste dal regolamento.

Tale cauzione dovrà essere reintegrata dall'agente di emigrazione ogni volta che, in seguito alle ritenute ordinate dall'Ispettore in ordine all'art. 2, § 2, o dai tribunali in esecuzione di sentenze civili o penali o in ordine all'art. 9, § 3, essa sia stata ridotta di un quarto.

Art. 5. — Nella istanza per ottenere la licenza gli Agenti di emigrazione debbono dichiarare quali sono le loro Agenzie subalterne, e i loro commessi o rappresentanti, indicando i loro nomi e cognomi e i luoghi della abituale loro residenza.

Gli Agenti di emigrazione sono responsabili in solido degli atti dei loro commessi e rappresentanti per l'esecuzione del loro mandato.

Art. 6. — Per l'esecuzione dei contratti stipulati cogli emigranti, gli agenti d'emigrazione sono responsabili dal giorno dell'arruolamento fino all'arrivo nel luogo di destinazione, senza pregiudizio degli ulteriori impegni risultanti dal contratto concluso con l'emigrante.

Art. 7. — Agli agenti d'emigrazione che intraprendono il trasporto degli emigranti, sono applicabili le disposizioni di diritto comune per i trasporti marittimi dei passeggieri sopra navi a vela o a vapore.

Art. 8. — È obbligo degli agenti d'emigrazione di munire gli emigranti di un foglio di via individuale, che verrà rilasciato agli agenti stessi gratuitamente dal sindaco del luogo di domicilio dell'emigrante. Di questo foglio di via dovrà essere fatta menzione nel contratto sotto pena di una multa di lire 5 a lire 50, a carico dell'agente d'emigrazione.

Art. 9. — Gli agenti d'emigrazione sforniti della licenza prescritta dall'art. 4, saranno puniti col carcere da un mese ad un anno e con la multa da lire 51 a lire 5000.

Alle medesime pene sono soggetti i sindaci, gl'impiegati dello Stato, i parroci ed in genere i pubblici funzionari civili ed ecclesiastici per trasgressione al divieto di cui nell'art. 3, § 2.

Le altre infrazioni alle disposizioni della presente legge e del regolamento per la sua esecuzione, sono punite con multa da lire 51 a lire 5000.

Art. 10. — È punito come colpevole di truffa e con prigionia da uno a tre anni, e con multa da lire 51 a lire 5000 chiunque, per mestiere ed a fine di lucro, rappresenta fatti falsi o sparge notizie insussistenti, per indurre nazionali ad emigrare.

Art. 11. — Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

Facciamo qualche commento.

Che il governo deva provvedere alla tutela degli emigranti, non può essere posto in dubbio da alcuno: ma cotesta tutela non dovrà mai volgersi in ostacolo alla naturale libertà dei cittadini. Un complesso di fatti costanti, di tradizioni sociali e politiche, e di abitudini potrà spiegare naturalmente in un paese la abbondante emigrazione degli agricoltori desiderosi di *più spirabil aere*, mentre in un altro essa apparirà giustamente come un fenomeno morboso, una specie di epidemia senza causa nota; ma cotesta diversità di movente del fatto medesimo non giustificherebbe una diversità di provvedimenti, nel senso almeno che ove esso si estenda notevolmente, senza apparente motivo, si tenda ad impedirlo, come se si trattasse di una contravvenzione, mentre non vi si pose mente allorquando avveniva in paesi nei quali le cause erano note e costanti. Pure a noi sembra che col progetto di legge Minghetti - Luzzatti si miri appunto a porre indebiti e nocivi ostacoli alla libertà dell'emigrare; e che considerata la emigrazione nelle odierne condizioni nostre come una malattia sociale, a guarirla, le si apprestino tali rimedi, che (in parte) è impossibile vengano applicati senza portare un danno peggiore.

Ci affrettiamo a dichiarare che conveniamo sostanzialmente col progetto in due punti, e cioè: nella istituzione dell'ufficio speciale di emigrazione presso il ministero di agricoltura, industria e commercio; e nel vincolo della licenza e della cauzione imposto agli agenti di emigrazione.

L'ufficio speciale incaricato di raccogliere e diffondere notizie relative all'emigrazione, e di vigilare sugli agenti, soddisfa a quel supremo debito di tutela che incombe al governo di qualunque paese civile: la licenza e la cauzione rendono relativamente facile la vigilanza, e danno mezzi pronti e sicuri di azione. Tuttavia anche su quest'ultimo punto vorremmo che si pensasse al *contrabbando*, che avverrà indubbiamente, quando la cauzione sia troppo grave. La emigrazione clandestina aumenterà in proporzioni notevolissime: e ciò, oltre che uno sfregio alla legge, sarà un maggior danno appunto per coloro alla cui tutela si intende di provvedere. Anche oggidì, benchè non vi siano ostacoli all'emigrare dai porti del regno, molti degli emigranti italiani si imbarcarono a Marsiglia o all'Hâvre: e le autorità italiane hanno così scarsi mezzi per sorvegliare chi passa il confine francese, che nel 1876, mentre i rapporti dei prefetti nostri davano come andati ad imbarcarsi a Marsiglia 2245 italiani, il console italiano di colà riferiva essersene in quell'anno imbarcati *per la sola America meridionale* ben 6254. Si pensi che cosa avverrebbe ove una esorbitante cauzione imponesse vincoli dispendiosi agli agenti di emigrazione. Nè sapremmo facilmente accettare quella specie di giudizio amministrativo a cui sarebbe commessa la facoltà di confiscare la cauzione; è un tribunale speciale le cui decisioni sono sprovviste delle consuete garanzie, che non si negano mai a chi dev'essere giudicato.

Ma ciò che noi non possiamo accettare

nel progetto Minghetti-Luzzatti è la parte diretta ad impedire la emigrazione *di chi non abbia soddisfatto agli obblighi imposti dalle leggi* (art. 2), ed a punire *i pubblici funzionari civili ed ecclesiastici che in qualsiasi maniera* abbiano frenato o promosso la emigrazione.

Quando si intenderà che un cittadino abbia soddisfatto alle leggi? Se il colono è in debito dell'affitto, certamente egli non ha soddisfatto all'obbligo impostogli dalla legge civile. Gli si impedirà per questo di emigrare, finchè un giudizio comodamente istruito non abbia accertato che egli è veramente debitore, e la esecuzione giudiziale non l'abbia forzato a pagare? E se non avrà mezzi, come soddisferà al suo obbligo? Gli si imporrà l'arresto personale in un carcere che abbia per confini quelli dello Stato? Nel discorso pronunciato dall'on. Minghetti per raccomandare alla camera di prendere in considerazione il suo progetto, abbiamo cercato qualche spiegazione alle parole dell'art. 2; ma non vi trovammo se non che la frase: non potersi impedire nessuno di emigrare, quando abbia adempiuto ai doveri che gli sono imposti dalle leggi *civili e militari*. Ciò vuol dire che lo si potrà impedire a chi non avrà adempiuto a quei doveri. A noi pare chiaro che tale impedimento, così come apparisce dal testo del progetto, è addirittura impossibile.

Uguale parere nutriamo circa al reato creato dalla legge a carico dei *sindaci*, dei *parroci* e di altri *pubblici funzionari* convinti di aver frenato o promosso la emigrazione. E prima di tutto, che cosa si intende per *frenare* o *promuovere* la emigrazione? Se un cittadino, desideroso di tentare nuova fortuna, si raccomanda alla carità dei suoi concittadini, perchè lo soccorrano di una somma e lo mettano in grado di andare in America, e fra gli oblatori si trova un sindaco, un parroco, o un impiegato, saranno costoro rei di promossa emigrazione, e puniti col carcere da un mese ad un anno e con la multa da lire 51 a lire 5000? Stando alla lettera della legge dovrebbesi rispondere affermativamente. E dovendo rimetterne la interpretazione al nudo arbitrio del giudice, chi non vede quali enormità si potrebbero avverare?

Vorremmo anche si dicesse che cosa si intende per *emigrazione* agli effetti del progetto di legge. Il significato più esteso di cotesta parola comprende anche il semplice cambiamento di domicilio da comune a comune. Noi troviamo nelle tabelle statistiche sul movimento della popolazione, delle colonne destinate a contenere i numeri degli *immigrati* e degli *emigrati*; e si intende per emigrato ognuno che abbia abbandonato il comune, siasi poi recato a Pasian di Prato o a Montevideo, non importa. Si capisce bensì che il progetto di legge intende parlare di quella emigrazione che importa diminuzione di abitanti, non ad un comune, ma allo Stato; si potrà anche sottintendere che i freni sono messi in azione per quella propriamente, di cui oggi ci preoccupiamo, e che ha per obbiettivo l'America meridionale. Ma di cotesti sottintesi non deve accontentarsi il legislatore. Le sanzioni penali contenute nel progetto di legge dovrebbero applicarsi dal giudice in qualunque caso di emigrazione. E così diventerebbero agenti di emigrazione quegli impresari che nella nostra provincia conducono ogni anno piccoli drappelli di operai nella monarchia austro-ungarica e nella Germania meridionale per oggetto di lavoro: e fautori di emigrazione, coloro che danno mezzi a cotesto oggetto. D'altra parte non si può negare che c'è una emigrazione buona e utile alla economia nazionale: quella che derivando dalla sovrabbondanza di forze in paese, ne scarica una parte nelle colonie, moltiplicando le sorgenti di prosperità a beneficio privato e della madre patria. Si cita ad esempio la emigrazione ligure. Or bene, il sindaco che la favorisse, sarebbe colpevole di un reato? O si dovrà distinguere la emigrazione spontanea dall'artificiale, la buona dalla dannosa? E chi farà tale distinzione? E con quali critèri? Sui 50 mila italiani che emigrano annualmente per l'America, quanti e quali appartengono alla emigrazione buona, quanti e quali alla cattiva?

In conclusione, noi crediamo che del progetto Minghetti-Luzzatti non si possa tener conto se non in quanto istituisce un ufficio speciale di emigrazione e regola le licenze e la cauzione degli agenti: ed anche su ciò con qualche riserva. Pel rimanente lo consideriamo assolutamente inattuabile, come quello che contraddice alla naturale libertà, e sarebbe cagione di danni ben più gravi di quelli cui intende di portare rimedio. S.

CRONACA DELL' EMIGRAZIONE

Il Comitato, nella seduta di lunedì scorso, stabilì di inviare ai sindaci apposita circolare, per raccogliere col loro mezzo il preciso numero degli emigrati, il loro nome, le relative notizie; e ciò con animo di annotare il tutto in apposito registro a norma di chiunque desiderasse informazioni, sia intorno ai luoghi, che alle persone.

Presentiamo frattanto ai lettori del Bullettino il quadro degli emigrati fino al 24 aprile 1878, comunicatoci dall'autorità di pubblica sicurezza, nel quale taluni distretti trovansi aggruppati ad altri dove risiede l'autorità che rilascia i passaporti. Le cifre, meno il primo gruppo che comprende Udine con altri quattro distretti, non sono che approssimative. Avvertasi inoltre che a principio molti partirono senza passaporto, trovando modo a Genova di avere una carta qualsiasi, tanto da ottenere l'imbarco, e saranno all'incirca un 10 per cento del totale; d'altra parte taluni che ebbero il passaporto, sono ancora in patria.

Residenza dell'Autorità che rilasciò i passaporti	Anno 1877		Da 1 gennaio a 8 febbraio 1878		Da 8 febbraio a 24 aprile 1878		Totale	
	Passaporti	Persone	Passaporti	Persone	Passaporti	Persone	Passaporti	Persone
Udine . . . . . / S. Daniele . . / Codroipo . . . / Latisana . . .	147	412	104	235	108	269	359	916
Tarcento . . . / Cividale . . . / S. Pietro . . .	13	38	18	22	20	25	51	85
Gemona	17	51	21	45	28	59	66	155
Maniago	3	24	27	134	36	165	66	323
Moggio	8	17	1	1	3	8	12	26
Palmanova. . .	—	—	9	19	14	25	23	44
Pordenone . . .	9	35	5	15	7	20	21	70
Sacile.	15	88	—	—	3	11	18	99
S. Vito	—	—	—	—	1	7	1	7
Spilimbergo . .	—	—	—	—	1	4	1	4
Tolmezzo. . . / Ampezzo . . .	8	36	6	7	9	17	23	60
Somme	220	701	191	478	230	610	641	1789

Solo colle notizie dei sindaci, che certo aiuteranno il Comitato in questa importantissima ricerca, queste cifre potranno essere portate alla massima precisione.

Attualmente il movimento verso l'Argentina è grandemente scemato, e mentre nei tre mesi di gennaio, febbraio e marzo i passaporti rilasciati dal Prefetto ai cinque distretti aggruppati con Udine furono 189, rappresentanti 453 individui; nei tre mesi successivi di aprile, maggio e giugno (fino al giorno 16) i passaporti furono 35, rappresentanti 81 individui.

Giova notare che presentemente qui corre la stagione dei grandi lavori, mentre all'Argentina quest'è l'epoca invernale. Chi vive in campagna sa non essere questa diminuzione indizio che l'emigrazione sia finita; molti sono gli individui e le famiglie che si dispongono a partire; il maggiore o minor numero dipenderà dalle notizie che si riceveranno da coloro che sono partiti.

All'ufficio dell'Associazione agraria pervenne un altro numero del giornale l'*Operaio Italiano* di Buenos-Ayres del 3 maggio p. p., portato da un reduce di Oleis, il quale, per verità, era latore di poco liete notizie dall'Argentina. Sembra anzi che i suoi racconti fossero poco graditi ai villici di quel paese, fra i quali ferve vivacemente il desiderio di emigrare, e che il buon uomo fosse confidenzialmente invitato a tacere.

Da questo giornale, che ha importanza per essere stato portato da un reduce, quasi a prova de' suoi racconti poco lieti, riportiamo il seguente articolo nella sua integrità:

Si sono presentate in questi ultimi tempi due circostanze riguardo all'emigrazione italiana, che meritano di essere osservate: l'una è che essa parte da provincie le quali finora erano rimaste esenti da questa piaga sociale; l'altra, che sono parecchi contadini che emigrano con un discreto peculio, frutto certamente della vendita di qualche campicello e di qualche capo di bestiame.

Considereremo partitamente questi due fatti, sui quali vorremmo poter chiamare efficacemente l'attenzione della stampa d'Italia.

Il partire in tanto vaste proporzioni la gente dalle campagne venete, dove non più di tre anni fa niuno parlava mai d'emigrazione, è una prova evidente del dovere in cui si trovano Governo e privati di sconsigliare quella gente dall'emigrare.

Quella febbre che ha invaso i contadini delle provincie di Vicenza, di Treviso, di Udine non è una conseguenza delle buone informazioni avute da coloro che li hanno preceduti nella via del volontario esilio. L'emigrazione da quelle parti data da troppo poco tempo perchè i primi emigranti abbiano potuto già crearsi all'estero una posizione tale da incoraggiare i loro parenti o conoscenti a seguirli. Noi che

abbiamo percorsa la medesima via, sappiamo per quali amarezze, per quali delusioni passi l'emigrante in sul principio.

Se questa febbre d'emigrazione si manifestasse dalle provincie di Como, di Milano, di Pavia, dalle quali tempo addietro son partiti tanti per l'America, potrebbe supporsi ne fosser causa le lettere di questi, i quali trovandosi bene, raccomandassero ad altri d'imitarli.

Nè varrebbe molto l'argomentazione di chi dicesse che da quest'ultime provincie non partono più immigranti appunto perchè ne sono già partiti molti. Per ammettere simile raziocinio bisognerebbe ammettere la cosiddetta esuberanza di popolazione, e credere che colà si sia ristabilito l'equilibrio; — ma invece nulla ne dice che in seguito a questo fatto sieno migliorate le condizioni degli agricoltori rimasti.

Noi crediamo pertanto che la causa di questo fatto sia ben diversa, anzi perfettamente opposta: le informazioni avute dai primi emigranti delle citate provincie lombarde, il ritorno d'alcuno di questi, han valso a cambiare totalmente le tendenze di quei contadini; gli agenti d'emigrazione, visto quindi che colà non v'era più terreno per loro, si son rivolti a provincie nuove pel brutto commercio, e, se ci si concede la parola, inesplorate.

Il contadino che emigra, quando giunge in America sbalordito già dal lungo viaggio, stordito dalla vista di cose per lui tanto nuove, non pensa a nulla; l'ultima cosa che gli viene in mente si è quella di scrivere una lettera al suo paese; se per caso vi si accinge, non è per volontà propria, ma per istigazione dell'agente o dell'impresario della colonia ch'egli cerca di compiacere onde non peggiorar la sua condizione.

È solo dopo un certo tempo che lo immigrante può fornire informazioni basate su quel che ha visto e provato egli stesso.

Tutto questo dimostra abbastanza evidentemente che la emigrazione, la quale desola ogg; le campagne venete, è precisamente artificialei *ciò che viene maggiormente comprovato* dall'altra circostanza di cui s'è fatto cenno in principio di questo scritto.

Il giunger qui di contadini miegranti con del danaro prova non esser la miseria che li spinge in America, ma sì i consigli degli agenti.

Fra quei contadini non vi è certo nniun «Childe Harold» che s'accinga al gran passo per tedio della vita, per amor d'avventure, per febbre di novità e d'emozioni, come alcuni di quelli che partono dai grandi centri d'Europa.

A quei contadini s'è detto che con quel danaro avrebber potuto comperare in America vaste estensioni di terreno, intere mandrie di animali, che in brevissimo volger di tempo l'avrebbero moltiplicato; ed essi ons caduti nella rete.

Che cosa fanno poi di quel danaro? Spesa ne una parte pel viaggio, tengono nascosto il rimanente, diffidenti di tutto e di tutti; trovano in fine qualche furbo che scova il segreto e che ruba il denaro, pella ricerca del quale non si possono poi intavolar pratiche, vuoi per la assenza d'ogni regolare procedimento giudiziario, vuoi pel segreto stesso con cui conservavano quei contadini le loro somme.

Nè v'ha dubbio che prima, non solo di giungere in America, ma d'imbarcarsi in Italia, del danaro ne debbono aver speso, non solo per loro particolari necessità, ma per gli arruolatori, per gl'incaricati degli agenti e simili persone, che non sono generalmente perle d'uomini.

Insomma la emigrazione che parte oggi dalle campagne venete non è affatto spontanea; essa avviene per istigazione degli agenti; cosa che, se non impedita, dev'esser attentamente sorvegliata dalle autorità italiane.

Lo stesso giornale contiene notizie poco liete sulle condizioni politiche della grande repubblica federale, le quali concordano con un cenno contenuto nelle " Notizie diverse „ del *Bullettino* della Società di Patronato di Roma del p. p. giugno.

In quel cenno vi ha il seguente periodo:

Un po' più di giustizia a queste due eccelse vittime, che si chiamano Corrientes e Santa Fè, e la si finisca una volta con una politica a doppia vista e tentennante, che a nessuno soddisfa e tutti scontenta.

La rivoluzione a Santa Fè incominciò l'11 aprile p. p. Ai giornali venne proibito di dare notizie dei movimenti e dei fatti compiuti. Due mila cittadini argentini sono stivati nei quartieri e colà tenuti col massimo rigore; avvennero violazioni di domicilio; finalmente il giornale ufficiale il *Sol* annunziava che i rivoluzionari di Coronda e di Santa Fè avevano subìto terribili sconfitte, con morti, feriti e prigionieri.

Il paese è terrorizzato, il commercio langue; su tutto regna la incertezza; le strade sono deserte.

Il *Bullettino* della Società di Roma riassume così la situazione poco buona della politica interna:

Esiste nella Confederazione una lotta continua fra il principio federale e quello unitario; lo Stato, ossia il potere centrale, tende sempre a sovraporsi alle provincie; esso domina nell'Argentina colla forza, e da ciò seguono le troppo frequenti insurrezioni delle provincie.

Lo stesso Bullettino narra come a Verona venne ritirata dalla Prefettura, per ragioni d'ordine pubblico, la licenza accordata nell'aprile p. p., a senso dell'articolo 64 della legge di pubblica sicurezza, all'avvocato Giov. Batt. Barbieri, di aprire

in quella città un'agenzia di *emigrazione* e di *spedizione marittima.* Il Barbieri arruolava fin dal dicembre 1877 buon numero di coloni per l'Australia, ricevendo da essi lire 30 in oro a titolo di caparra. Questa povera gente avevano presa licenza dai loro padroni, e venduti i mobili e quanto possedevano per far danaro. Venne il giorno della partenza e l'imbarco fu protratto; e fu protratto tanto che i neo-australiani sono ancora in patria. I tribunali decideranno di questo affare.

Di questa specie d'ebrezza, che produce nei villici l'idea di emigrare, approfittano qua e là taluni furbi degli infimi strati sociali, e chiunque si spacci per agente di emigrazione cava facilmente quattrini dalle tasche del povero illuso. A Casarsa vi è un bracciante (*sottano*) che arruolò già diverse persone, e ad un contadino di nostra conoscenza, che voleva partire col figlio aveva chiesto un deposito di 500 lire, mentre non se ne fanno depositare che 190 per persona.

Quelli che vogliono partire dirigansi almeno a qualche agenzia autorizzata e sorvegliata.

A Arzene, distretto di S. Vito, vi è un Tizio che manda la moglie a questua, ed aveva trovato modo di cavare 10 lire a testa a una trentina di persone, promettendo di iscriverli per l'America. Dicesi che questi poveri gabbati gli stringano ora i panni addosso.

Nella scorsa settimana partivano alcune famiglie da Cormons. Pare che in quel paese ve ne siano emigrate sette, e otto a Mariano (Friuli oltre il confine italiano). Un nostro amico era testimonio alla compera dei viglietti per Genova. — Per l'America? — Si, rispose un vecchiotto che esborsava i quattrini, e dev'essere stato un incaricato dell'Agenzia. — Povera gente! sclamò l'amico. — Partono essi, non io, disse il vecchiotto tirandosi la palpebra inferiore sinistra col dito indice in atto di celia.

Nel prossimo numero daremo succinte notizie, estratte dalle lettere che abbiamo incomincato a raccogliere. Saremo lieti se potremo offrirne anche di confortanti.

— L'onorevole Pianciani, relatore della legge per diminuzione della tassa del Macinato, in segno di ricevimento dell'indirizzo inviato dal Comitato alla Giunta parlamentare allo scopo di ottenere la abolizione della tassa sui cereali inferiori, ha avuto la cortesia di inviare alla nostra Associazione, fregiata del proprio nome, una copia della sua pregevolissima relazione.

— Fra le testimonianze di benevolo accoglimento che ricevette l'Associazione Agraria per l'istituzione di un Comitato di patronato degli agricoltori friulani, notiamo in prima linea quella del Comizio agrario di Roma; di cui facciamo cenno non solo per atto di doverosa cortesia, ma altresì per ripetere il savio concetto con cui il Comizio chiude la sua lettera:

Occorrerebbe promuovere da tutte le provincie italiane sovrabbondanti di braccia una immigrazione in quelle che ne difettano, quali l'Agro romano, il Tavoliere delle Puglie, la Sardegna e la Sicilia.

Del pari ci corre obbligo di ringraziare gli onorevoli sindaci di Ligosullo, Cavasso Nuovo, Osoppo e S. Vito al Tagliamento per le cortesi lettere che ci fecero pervenire in risposta al manifesto del Comitato.

G. L. Pecile.

A PROPOSITO DI STUDI AMPELOFRAFICI

FATTI E DA FARSI IN FRIULI

All'illustre cav. Gherardo co. Freschi, presidente della Commissione ampelografica per la provincia di Udine.

Illustre sig. Conte,

La sua lettera ai membri della Commissione ampelografica del 20 giugno p. p., inserita nel *Giornale di Udine* e riprodotta nel *Bullettino* dell'Associazione Agraria Friulana del 1° luglio, mi fece mutare il convincimento che questa Commissione fosse stata un fiore d'un giorno; convincimento prodotto in me dal fatto che, dopo la nota 29 novembre del regio Prefetto, colla quale mi partecipava la nomina del Ministero a membro aggregato di detta Commissione, e mi accompagnava i bullettini della Commissione centrale, nessuna convocazione aveva avuto luogo, e nessun segno di vita della

Commissione provinciale era stato da me avvertito. Aveva creduto che la detta commissione fosse passata nel regno della statistica... necrologica.

L'inatteso svegliarino della sua lettera m' indusse a scuotere la polvere dai detti bullettini, che dormivano in un angolo del mio archivio, e a frugare nelle memorie di analoghi studi d'altri tempi.

Io ho un modo di pensare in questo argomento, formatomi in allora dalla lettura di autorevolissimi scrittori, e confermatomi dall'esperienza; per cui credo che una commissione provinciale potrebbe rendere al paese servigi importantissimi, traendo la viticultura dal caos delle innumerevoli varietà coltivate, e distruggendo secolari errori, primo fra tutti questo: che la bontà del vino dipenda principalmente dall'arte di fabbricarlo.

Avrei associato volentieri le mie deboli forze ad una commissione provinciale, la quale partendo dal principio che il genio del vino sta nel vitigno, avesse formulato risolutamente il programma della limitazione delle varietà coltivabili a poche, ed avesse intrapreso un apostolato per la coltivazione separata delle stesse; senza di che non avremo mai la possibilità di utili confronti, nè di ridurre il vino, nelle varie regioni della provincia, ad un tipo uniforme.

Rilevai anzi con somma compiacenza dai bullettini della commissione ampelografica centrale che a questo intendimento mirano altre commissioni provinciali ampelografiche, le quali si occuparono dell'argomento con tutta serietà, e di cui fanno parte parecchi uomini rispettabilissimi ed operosi.

Questo programma non mi sembra sia stato formulato nelle due uniche sedute tenute dalla Commissione del 7 giugno e dell'11 settembre 1877, in cui si parlò molto della fillossera, malanno a venire (che il cielo tenga lontano!), ma estraneo all'ampelografia propriamente detta; nè parmi che a ciò che ho detto miri sufficientemente la sua lettera 20 giugno p. p., sebbene in essa si accenni alle viti più stimate del rispettivo circondario.

Più stimate da chi? Non è forse altrettanto generale, come dannosa, la persuasione nella gran parte degli agricoltori, che tutte le nostre viti siano ottime, anche quelle che maturano imperfettamente, anche quelle che producono soltanto negli anni favorevoli? Non Le sembra, signor Conte, che meglio spetterebbe alla Commissione ampelografica di decidere, in seguito a studi, quali fossero in ogni regione i vitigni preferibilmente coltivabili?

Per me poi la sinonimia, per la quale perdettero tempo inutilmente tante commissioni da mezzo secolo in qua, è cosa da posporsi alla proscrizione di tante qualità infelicissime di vitigni che coltiviamo, e, mi perdoni, ritengo impossibile stabilirla sui tralci e sulle foglie raccolte a mo' d'erbario.

Nel 1863, com' Ella ben ricorda, la Associazione Agraria ha chiamato le uve friulane ad una mostra (se ne presentarono oltre 300 varietà ed era annata pessima per l'infuriare della crittogama) precisamente allo scopo di mettere in evidenza la moltitudine delle varietà coltivate, di ottenere il verdetto di una commissione (1) sulle migliori, e di rilevare le sinonimie. Ho veduto in quella circostanza viticultori nostri dei più provetti e distinti disputare, non col solo tralcio alla mano fornito di foglie, ma anche col grappolo, sull'identità o meno di talune.

Anch' io potrei mettere ora la mano su di una cinquantina di varietà, fra nostrane e forastiere, e portare il pezzo di tralcio colle foglie e col nome, perchè so quali specie coltivo, e dove le coltivo; ma staccati i tralci e disseccate le foglie, mi contenterei di bever birra per tutta la mia vita, se altri sapesse dai caratteri botanici indovinarmene dieci qualità.

Avrei compreso perfettamente che Ella ci avesse chiamati prima dello sviluppo della vegetazione per avvisare al modo di estendere indagini in ogni parte della provincia sull'epoca e sull'andamento di essa. Stimerei utile, anzi indispensabile, che Ella raccogliesse quanto prima la Commissione, aumentata coi nuovi membri aggregati ad essa già da oltre sette mesi, per formulare, se è possidile, come ritengo, un modo uniforme di pensiero e di azione.

Ma la raccolta dei tralci e delle foglie, come a voce Le dichiarai, non sono disposto a farla, perchè non so persuadermi possa giovare a nulla.

(1) La Commissione era composta dei signori; co. Gherardo Freschi, co. Beretta, avv. Billia, dott. Pecile, dott. Brandis, co. d'Arcano, Tami, Galvani, co. Colloredo, Marcotti, Zabai, D'Angeli e Freschi co. Gustavo.

Parrebbe a me che la Commissione ampelografica friulana dovesse incominciare il lavoro dove l' ha lasciato l'Associazione Agraria nel 1863, vale a dire dalla mostra ed esame delle uve che si fece in allora.

Se poi la Commissione pensasse a ricominciare dall'alfabeto; a fare la raccolta e descrizione di tutte le uve; a perdere, secondo me, il tempo in ricerche premature di sinonimie, o in altre, forse speciose, ma di poca pratica utilità; o se la Commissione dovesse radunarsi, come ha fatto, soltanto a intervalli lunghissimi, tanto di far sapere che esiste senza intraprender nessuno studio positivo, io cederei ad altri l'onore di appartenervi.

Di questa mia franca dichiarazione, signor Conte, desidero rimanga in Lei soltanto l' impressione del sentimento che l'ha ispirata, vale a dire del grande interesse che io porto a questo ramo importantissimo della nostra produzione agricola, pel quale in altri tempi consumai, forse quant' altri, carta, olio di lume e quattrini, e percorsi molti chilometri di ferrovia.

Gradisca, signor Conte, le proteste di stima

Fagagna, 4 luglio.

del devotissimo suo
G. L. Pecile.

DELLA FERTILITÀ E DELL' ESAURIMENTO DEI TERRENI

Il chiarissimo prof. Aloi di Girgenti, nelle sue dotte lettere al Duca di Reitano sulla produzione del frumento in Sicilia, e sulla causa della sua diminuzione, sostiene, con argomenti scientifici, consistere queste ultime nell'esaurimento dei fosfati del suolo, dei quali calcola l' enorme sottrazione che ne vien fatta da 6,609,755 ettolitri di grano colla relativa paglia, che si producono attualmente da 265,955 ettari di terreno; e trova che importa chilogr. 16,722,680 di fosfati, in ragione di chilogr. 62.88 per ettaro, e che non si ripara col letame del paese, sì perchè esso stesso ne scarseggia relativamente al bisogno, e sì perchè non ne ristora il campo che una volta ogni quattro anni, come accennano le due seguenti rotazioni, che sono le più comuni in Sicilia.

1.° anno, fave concimate
2.° „ frumento
3.° „ orzo
4.° „ riposo

ovvero:

1.° anno, fave concimate
2.° „ frumento
3.° „ riposo
4.° „ frumento

Or bene, in ciascuna di queste rotazioni, il letame, supposto analogo al normale di Boussingault, non restituisce con 100 chilogrammi che 0.39 di fosfati, somma che dee dividersi in tre parti, cioè una per le fave, una pel frumento, ed una pel secondo cereale, orzo o frumento; il riposo non può far aumentar nel terreno i fosfati; sicchè dal letame il frumento non riceve che 0.13 di fosfati, quantità affatto insufficiente, ove anche si concimasse l'ettaro con 35,000 chilogrammi di letame; ciò che non si fa da nessuno, attesa la mancanza di stallatico. Ma se anche si facesse da tutti, ed in maggiore quantità, tuttavia col letame prodotto in paese non si restituirebbero i fosfati sottratti dalla coltivazione del frumento; poichè è provato, dice il professore, che le radici dei cereali prendono dal terreno di materie minerali disponibili solamente l' un per cento, e gli altri 99 centesimi o non vengono a contatto cogli organi succhiatori, o non trovano le condizioni favorevoli al loro assorbimento; onde si dovrebbe concludere, secondo il professore, che per produrre quei 25 ettolitri di grano, medio prodotto annuo, che dà tuttora la terra da frumento in Sicilia (vi par poco?) e che assorbe, co' suoi 4610 chilogrammi di paglia, chilogrammi 62.88 di fosfati; bisognerebbe che l' ettaro ne contenesse cento volte di più, vale dire chilogr. 6288, a fornirgli i quali collo stallatico, che non può darne che 0.39 per cento, ce ne vorrebbe niente meno che la quantità di 1,612,200 chilogrammi, che in ragione di 10,000 chilogrammi a testa suppone una mandra di 161 animali grossi per ettaro.

Tali conseguenze spaventano, ben si può credere, l'egregio professore, che vede la sua Sicilia perdere quella fertilità che le avea dato in antico il nome di gra-

naio di Roma, tanto più considerando che non è il solo frumento che la esaurisca di fosfati, ma anche tanti altri ricolti che ella, malgrado l'esaurimento, si ostina a produrre ogni anno in una media che non dee lasciarle invidiare l'Inghilterra medesima.

E che cosa dovremmo pensare noi delle nostre terre, che non si concimano meglio delle siciliane, che si fanno produrre cereali dietro cereali, senza nè anche il ristoro d'una pianta migliorante, e del maggese propriamente detto? È vero che non si fanno considerevoli esportazioni dal paese; ma è anche vero che non si porta rigorosamente sui campi tutto che resta in paese.

Se non che il diavolo, dicesi, non è tanto brutto come lo si fa, e il fatto è che ad onta che le terre non ricevano per governo che letame, e non ne ricevano per ogni ricolta, pure non consta che i prodotti di rotazione decadano progressivamente da una all' altra fino all'assoluta sterilità, come dovrebbe avvenire se la restituzione dei minerali fosse la sola condizione per mantenere la produttività della terra; ma invece si osserva che un' egual dose di letame effettua nella successiva rotazione un' egual somma di prodotti. Un terreno esaurito da precedenti ricolti fino all' incapacità di produre più di 4 e mezzo ettolitri di grano, se lasciato un anno in maggese, produrrà nel seguente anno, senza concime, 9 ettolitri, pel solo effetto di qualche lavoro che ne abbia distrutte le erbe avventizie, ed esposto alla influenza atmosferica tutto lo strato coltivabile. Ora nell' anno di riposo esso non ha ricevuto dall' atmosfera che chilogr. 9.18 di azoto, e quanto a fosfati ecc., l'aria ed i lavori gliene hanno bensì disgregata e resa solubile una certa quantità, già contenuta in esso, ma non gliene hanno aggiunti di nuovi; e d'altronde una esclusiva somministrazione di minerali pure solubili non avrebbe, o d'assai poco, aumentato il prodotto dei 9 ettolitri; laddove se alla dose d' azoto atmosferico si aggiungesse un' egual dose d' azoto, con chilogr. 5895 di stallatico, quel prodotto potrebbe aumentarsi di 3 in 4 ettolitri, anche se la quantità di fosfati del letame fosse inferiore alla somma che ne richiedono 13 ettolitri di grano. Ciò significa che la terra coltivata è assai men povera di sostanze minerali disponibili che non si crede, e che l'esaurimento più importante è quello che riguarda l'azoto.

Ecco in prova di ciò alcune delle esperienze fatte a questo proposito a Rothamsted, e riferiteci da A. Ronna.

Sopra un terreno da frumento, di media qualità, preso all' espiro di una rotazione, dopo cinque ricolti consecutivi senza concimazione, si giunse a coltivare il frumento per trenta anni di seguito, in una parte senza concime, in altre quattro parti eguali con diversi concimi, applicati ogni anno; e in un periodo d'anni venti si notarono questi risultamenti, che ci sembrano d'un grande interesse pratico:

1.° *Senza concime,* il reddito in grano è stato il primo anno di ettol. 13.47 all' ettaro; l'ultimo anno di 15.49, e in media ventenne, di 14.59.

2.° *Con letame di stalla,* applicato ogni anno in ragione di 35,000 chilogr. all' ettaro, il prodotto fu nel primo anno ettol. 18.41, nell'ultimo 39.52, e in media 29.19.

3.° *Con ingrassi artifiziali*, composti di solfati solubili di potassa, di soda, di magnesia e di superfosfato di calce, contenenti più basi e acido fosforico che i ricolti non ne tolgono al suolo, e mescolati con sali ammoniacali contenenti circa 92 chilogrammi d' azoto, il reddito fu il primo anno di ettol. 21.78, l'ultimo di 50.75, e il medio di 32.11, vale a dire molto superiore a quello ottenuto nello stesso suolo con applicazione continua di letame.

4.° *Cogli stessi sali minerali,* esclusi gli ammoniacali, non si ottenne che un leggerissimo aumento sul prodotto ottenuto senza concime; onde si vede ch' essi non fanno assimilare alla pianta l' azoto e il carbonio dell'atmosfera in quantità maggiore di quando sia coltivata sul suolo esaurito.

5.° *I sali ammoniacali* adoperati soli nella stessa quantità in cui entrano nell'ingrasso artifiziale (num. 3), hanno dato, relativamente alla parte num. 1, non concimata, un aumento di prodotto che, dopo aver raggiunto più di 8 ettolitri nei primi nove anni, si è ridotto a poco più di 6.40. Il reddito medio di un periodo di anni dodici fu di ettolitri 20.32; il che prova che il suolo, allo stato di relativo esaurimento, in cui lo si avea preso, era ben più ricco di materie minerali, che d' azoto disponibile per la vegetazione del grano. (*Continua.*)

GH. FRESCHI.

NEMICI DELLA VITE

L'annata che corre sarà famosa pei danni che gl' insetti recarono e recano tuttora alle viti ed ai suoi prodotti.

Abbiamo altravolta accennato al verme dell' uva, *tortrix vitana*, (1) il quale fra i nemici della preziosa ampelidea tiene certo quest' anno il primo posto. Ma vi sono altri compagni che lo assistono nelle sue poco belle imprese.

Antracnosi. — Un danno gravissimo ebbimo occasione di riconoscere a Sanvito al Tagliamento nella tenuta del conte Gropplero. Sono interi filari di viti sui quali sembra sia caduta una pioggia di acqua bollente; i germogli e le foglie si mostrano qua e là tempestati di macchie nere più o meno grandi e profonde. Cominciano alla punta di un tralcio e si estendono via via fino alla sua base: le foglie vengono perforate da queste macchie, si avvizziscono e cadono; il getto si raggrinza, perde la sua estremità e si riduce talora ad un mozzicone che pare carbonizzato.

Questa malattia sembra dipendere da una crittogama che si sviluppa sotto l'epidermide, che solleva, la squarcia e si allarga poi sotto forma di chiazza nerastra. Difatto, come osservava il prof. Pirona, sul germoglio poco infetto si vedono qua e là dei verdi rilievi di epidermide, i quali in un secondo stadio della malattia presentansi fessi longitudinalmente, pigliando l'aspetto di una linea bruna. Questa linea rappresenta come il diametro della macchia che poi si formerà.

Una tal malattia è nota da alcuni anni in Italia sotto il nome di *Antracnosi.* Alcuni vogliono ascriverne la causa ad una crittogama speciale; altri dicono che è il solito oidio, il quale in annate caldo-umide si sviluppa in un modo diverso dall'ordinario. Non sarebbe certamente nuovo il fatto di crittogame che assumono aspetti differenti a seconda delle circostanze climateriche, le quali accompagnano il loro sviluppo. Ed è anche vero che questo vajuolo si fa specialmente vedere nelle annate piovose. D'altronde l'anno scorso in Valpolicella le località umide del piano si videro più che dimezzato il raccolto, mentre quelle asciutte di collina non soffersero punto. Checchè ne sia, noi non possiamo pronunciarci in questa materia, richiedendosi cognizioni speciali di crittogamia. Aggiungeremo solamente che le radici delle piante attaccate presentano non poche giovani diramazioni secche e sotto la loro scorza si rinvengono delle tracce di gallerie di insetti. Sono guasti accidentali? O invece non sono essi la causa di un indebolimento nella parte aerea della vite, che la rende più attaccabile dagli agenti parassitici? Non mancheremo di occuparci di questo argomento, per vedere se fosse possibile di scoprire la vera cagione di un danno così grave.

Intanto trascriviamo alcuni rimedi che si suggeriscono contro l'antracnosi.

L' ing. Rotondi e il dott. Galimberti propongono il solfuro di calcio, o meglio una miscela di solfuri, iposolfiti e solfiti di calce e di potassa applicati in polvere sulle radici e sulle parti verdi. Una mescolanza di zolfo, cenere e carbone, esperimentata dal prof. Saccardo, sembra pure che abbia dato ottimi risultati. Noi però siamo nell'idea che occorra prima di tutto reintegrare la fertilità del terreno con bene adatti concimi. Una coltura ripetuta in molti luoghi da secoli sullo stesso spazio non può a meno di aver esaurito il terreno dei principî che la vite richiede in dose più abbondante, quali la potassa e la calce (1), o che vi si trovano sempre in minime proporzioni come l'acido fosforico. Del resto anche fra i rimedi suddetti voi trovate della cenere, e perciò anche fosfati, sali di potassa e di calce, i quali ultimi, se anche sotto la forma in cui vennero prescritti dal Rotondi, cioè in forma di solfuri, non possono servire di nutrimento; ossidandosi in seguito nel terreno divengono assimilabili. Noi crediamo che quei sali agiscano più come alimento che come rimedio.

(1) Fra i rimedi tentati con successo in quest'anno per combattere la *tortrix vitana* o verme dell'uva vi ha quello che consiste nel tenere immersi per alcuni istanti i grappoli dell' uva in un bicchiere contenente soluzione di sapone. A contatto di questa il verme rimane ucciso quasi istantaneamente e l' uva non riceve alcuna offesa; perciò continua le sue fasi di maturazione.

Il sapone, mentre è rimedio contro il verme, agisce anche contro la solita crittogama. Perciò il suo effetto è duplice. G. Nallino.

(1) La calce, se non mancherà, potrà forse trovarsi sotto una forma chimica o fisica poco assimilabile.

E un altro fatto non dobbiamo dimenticare. A Sanvito le viti attaccate son quasi tutte forastiere e allevate dapprima in un vivaio fertilissimo. La giovane barbatella ha dovuto quindi subire un salto nella sua alimentazione passando a dimora stabile in campi che non erano certamente *così concimati come il vivaio*; e ciò non può a meno di aver contribuito a renderla più debole e più attaccabile dai suoi nemici.

Noi adunque proporremmo di pensare, piuttosto che alle medicine, agli alimenti della pianta. Gli individui forti e ben nutriti *resistono meglio agli influssi* degli agenti morbosi. Concimar bene la vite, e specialmente con sali di potassa e fosfati, se non sarà un mezzo terapeutico, crediamo che debba riuscire un' eccellente cura profilattica.

Dalla r. Stazione agr. sperim. di Udine

G. Nallino, F. Viglietto.

LA REPUBBLICA ARGENTINA

Il professore dott. H. Burmeister, direttore del Museo di Buenos Ayres, già da parecchi anni va studiando il territorio dell'America meridionale, percorrendolo in diverse direzioni e facendovi numerosi rilievi geografici e statistici. Di codesti suoi viaggi e studi diede già parecchie relazioni nel pregevolissimo periodico del dott. A. Petermann, *Mittheilungen aus J. Perthes Geographischer Anstalt ueber wichtige neue Erforschungen auf dem gesammtgebiete der Geographie,* che si stampa a Gotha.

Nel supplemento num. 39 delle *Mittheilungen* stesse il dott. Petermann ha nel 1875 pubblicato un *Compendio geografico-statistico della Repubblica Argentina,* corredando il lavoro del prof. Burmeister d'una bellissima carta geografica. Del Compendio del dott. Burmeister il Comitato pel patronato degli emigranti friulani possiede una diligente traduzione, che il co. Luigi de Puppi ha cortesemente fatta dietro preghiera del presidente del Comitato stesso.

Come all' Argentina si dirige ora tutta l'emigrazione friulana, così non sarà discaro ai lettori del Bullettino che noi facciamo un breve estratto di questo interessante lavoro, il più completo ed esatto che finora si conosca intorno a codesto paese, la cui estensione è quasi otto volte tanto grande che l'Italia, perchè essa va a divenire la nuova patria di migliaia dei nostri compaesani. P.

I. Configurazione generale dell'Argentina e principalmente delle sue montagne.

L'odierna *Repubblica Argentina* comprende la maggior parte dell' antico vicereame spagnuolo di Buenos-Ayres, ed occupa una superficie di 40,000 miglia tedesche quadrate. (1) Essa trovasi racchiusa tra le Cordigliere all' ovest, i fiumi Paraguay, Paranà ed Uruguay all'est, e tra il 22° di latitudine meridionale al nord e il Rio Negro al sud. Il territorio chiuso tra questi confini nella sua naturale conformazione presenta una pianura inclinata da nord-ovest a sud-est, dalla quale, nella sua parte occidentale e sino verso la metà, si elevano parecchie catene di montagne strette, e generalmente poco elevate, le quali per la massima parte hanno una direzione da nord a sud, e presentano uno stretto e ripido pendio verso ponente, mentre quello a levante è più largo e più dolcemente inclinato. Sono costituite in gran parte da rocce metamorfiche coronate da cime granitiche. Da queste catene montuose e dalle Cordigliere stesse scendono soltanto piccoli fiumi, forniti di poca acqua, i quali tutti seguono dapprima tra i monti una direzione da nord a sud, indi si ripiegano a sud-est, come lo richiede l'inclinazione della pianura, onde versarsi nel Rio Paranà; ma bene spesso inaridiscono prima di raggiungerlo. Questo gran fiume, il principale corso d'acqua del paese, il quale con molte sorgenti poste fuori dell'Argentina verso il nord-ovest, il nord e il nord-est, viene spesso ingrossato enormemente dagli acquazzoni tropicali del Brasile, e scorre

(1) L'area della Repubblica Argentina, compreso il Gran Chaco, è di 2,484,343 chilometri quadrati; se a questi si aggiungono i 914,944 chil. quadr. della Patagonia, sulla quale il Governo della Repubblica estende le sue pretese, si ha un' area complessiva di 3,425,287 chil. quadr. L'Italia. considerata nei suoi confini naturali con tutte le isole ecc., ha una estensione di 325,770 chil. quadr.

nella direzione quasi precisa da nord a sud con debole direzione prima ad ovest, poi, come tutti gli altri fiumi della Repubblica, verso est, e sbocca nel vasto golfo del La Plata, al quale affluiscono tutte le acque che dal cielo vengono a cadere su quel complesso di paesi dell'America meridionale che stanno all'est dell'altipiano delle Cordigliere Boliviane, all'ovest della costiera montuosa del Brasile e al sud del 15° di latitudine meridionale.

I monti della Repubblica Argentina seguono generalmente la normale direzione delle Cordigliere, ed anzi possono risguardarsi come continuazioni, appendici o diramazioni di esse; e sono o immediatamente ad esse congiunti o del tutto staccati. Questi monti tutti possono venir compresi in quattro gruppi o sistemi, che sono i seguenti:

1.° Le Cordigliere e le loro immediate appendici;

2.° Le montagne isolate all'estremità settentrionale della Repubblica;

3.° Il sistema centrale della Pianura argentina, rappresentato dalla Sierra de Còrdoba;

4.° Il sistema della Pampa del sud, colla estremità della Sierra Ventana.

(Continua.)

NOTIZIE CAMPESTRI

Udine, 6 luglio.

Sono passati appena sei giorni dalla triste rassegna, che feci nel primo *Bullettino*, delle grandini che desolarono tanta parte della nostra provincia; e con tutta la trepidanza che destava l'instabilità degli elementi atmosferici, ogni giorno agitati, io non avrei mai creduto che nuovi e gravissimi guasti della terribile meteora avessero dovuto così presto ripercuotere il nostro paese, e nella eccessiva misura che ci annunziava l'altrieri il *Giornale di Udine*.

Nè il Friuli è solo a lamentare la jattura che rende frustranei tanti sudori, che delude speranze sì ragionevoli e sì a lungo cullate, e distrugge tanta parte dell'alimentazione delle afflitte popolazioni rurali. Non ci conforta nè l'adagio *solatium miseris socios habere pœnarum;* chè l'inopia delle provincie sorelle accresce la miseria comune. Ma ben potremmo dire ai signori sedenti in Montecitorio che, per pietà di tanti infelici a cui mancherà o sarà scarsa in tutto l'anno venturo la polenta, cessino dalle dispute, non da altro mosse che da vani puntigli, da male inteso amor proprio o dall'invida opposizione di que' pochi i quali godono già al confronto nostro privilegi che noi non godiamo, per accettare il voto unanime della Giunta parlamentare che vuole libera la macinazione dei cereali inferiori.

Io accennava nella precedente rivista alla possibilità dell'arsura a cui vanno soggette in gran parte le magre nostre campagne, d'ordinario nei due ultimi mesi dell'estate. Ora questo timore è tanto più giustificato in quanto che dopo le grandini abbiamo avuto pioggie insistenti e abbassamento di temperatura; e l'esperienza dimostra che il tempo si rifà e che ad un corso di giorni piovosi ne succede uno, e forse più lungo, di giorni sereni.

Frattanto le pioggie continuate in questi giorni, in cui si doveano tagliare i frumenti, sono già una calamità per le nostre campagne; dappoichè, senza contare che la soverchia umidità aumenta e mantiene la crittogama sulle viti, i frumenti stesi per più giorni attraverso i solchi e il terreno bagnato, impedirono le semine del cinquantino, pel quale quattro giorni di ritardo decidono dell'esito del raccolto. Qualche volta basta anzi un giorno solo perchè vada soggetto alle brine precoci dell'ottobre.

In questa contingenza nulla di più opportuno che rinunziare al prodotto del cinquantino e preparare il terreno per seminarvi il colza o il ravizzone. Seminato in linee o ripiantato per potervi fare una leggiera rincalzatura prima dell'inverno, che lo difenda dai geli, è un mezzo quasi certo di assicurarne il prodotto. Così si pratica nell'agro aquilejese, dove si fa ogni anno pingue raccolto; e come si legge nel sopra citato numero del *Giornale di Udine*, lo si è fatto anche quest'anno.

Chi si fosse data la pena di leggere negli anni scorsi queste mie cicalate campestri, avrebbe trovato che io inculcava abbastanza spesso ai contadini questa coltivazione, insistendo sui rilevanti vantaggi del praticarla. Non è esagerato il prodotto che si annuncia di 10 ettolitri per campo friulano nei pingui terreni di Monastero e di Aquileja; poichè ne ho raccolti più volte io stesso dieci staia per campo senza lavori preparatorii, ma seminandolo alla volata prima della rincalzatura del cinquantino. Riesce quasi sempre anche in questo modo assai economico, nei campi in cui sia stata rotta di recente l'erba medica. In questo caso è un prodotto intermedio che non costa se non un po' di semente. Bisogna però confessare che non riesce sempre, cosicchè bisognerebbe proprio rinunziare al cinquantino e preparare il terreno espressamente pel ravizzone.

Ma ci vuol altro a trarre i contadini dalle loro abitudini e distorli dalla coltivazione del prediletto loro granoturco!

A. Della Savia.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana da 1° a 6 luglio 1878.

		Senza dazio di consumo – Massimo	Senza dazio di consumo – Minimo	Dazio di consumo
Frumento	per ettol.	25.—	24.—	—.—
Granoturco	»	19.40	18.70	—.—
Segala	»	12.75	11.45	—.—
Avena	»	8.64	—.—	—.61
Saraceno	»	14.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	11.50	—.—	—.—
Miglio	»	21.—	—.—	—.—
Mistura	»	12.—	—.—	—.—
Spelta	»	23.47	22.47	—.—
Orzo da pilare	»	13.39	—.—	—.61
» pilato	»	25.47	24.47	1.53
Lenticchie	»	28.84	—.—	1.56
Fagiuoli alpigiani	»	25.63	—.—	1.37
» di pianura	»	18.63	—.—	1.37
Lupini	»	11.50	—.—	—.—
Castagne	»	—.—	—.—	—.—
Riso	»	44.09	34.34	2.16
Vino di Provincia	»	46.—	31.—	7.50
Vino di altre provenienze	»	37.—	23.—	7.50
Acquavite	»	68.—	—.—	—.—
Aceto	»	27.50	—.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	172.80	162.80	7.20
Olio d'oliva 2ª »	»	152.80	132.80	7.20
Crusca	per quint.	15.60	—.—	—.—
Fieno	»	3.30	—.—	—.07
Paglia	»	2.50	—.—	—.03
Legna da fuoco forte	»	1.94	—.—	—.02
Legna da fuoco dolce	»	1.64	—.—	—.02
Formelle di scorza	»	—.—	—.—	—.—
Carbone forte	»	6.40	—.—	—.06
Coke	per quint.	—.—	—.—	—.—

		Senza dazio di consumo – Massimo	Senza dazio di consumo – Minimo	Dazio di consumo
Candelle di sego a stampo	»	171.10	—.—	—.—
Pomi di terra	»	13.—	12.—	—.—
Carne di porco fresca	»	—.—	—.—	—.—
Uova	a dozz.	—.60	—.54	—.—
Carne di vitello q. davanti	per Cg.	1.69	—.—	—.11
» » q. di dietro	»	1.24	—.—	—.—
Carne di manzo	»	1.59	—.—	—.11
» di vacca	»	1.39	1.29	11.—
» di toro	»	—.—	—.—	—.—
» di pecora	»	1.16	—.—	—.04
» di montone	»	1.16	—.—	—.04
» di castrato	»	1.28	1.18	—.02
» di agnello	»	—.—	—.—	—.11
Formaggio di vacca duro	»	3.30	—.—	—.10
Formaggio di vacca molle	»	2.30	2.15	—.10
» di pecora duro	»	3.40	—.—	—.10
» di pecora molle	»	2.40	2.15	—.—
Burro	»	2.22	1.92	—.08
Lardo fresco senza sale	»	—.—	—.—	—.22
Lardo salato	»	2.03	1.88	—.—
Farina di frum. 1ª qualità	»	—.74	—.73	—.02
Farina di frum. 2ª »	»	—.52	—.48	—.02
» di granoturco	»	—.31	—.29	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.44	—.—	—.02
Pane 2ª »	»	—.42	—.—	—.02
Paste 1ª »	»	—.82	—.78	—.02
Paste 2ª »	»	—.54	—.—	—.02
Lino Cremonese fino	»	3.50	—.—	—.—
Lino Bresciano	»	3.20	—.—	—.—
Canape pettinato	»	1.80	—.—	—.—
Miele	»	1.26	—.—	—.—

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

	da	a
Sete greggie classiche a vapore	L. 63.—	L. 67.—
» » classiche a fuoco	» 61.—	» 63.—
» » belle di merito	» 56.—	» 60.—
» » correnti	» 52.—	» 55.—
» » mazzami reali	» 48.—	» 50.—
» » valoppe	» 40.—	» 45.—
Strusa a vapore 1ª qualità	L. 11.—	L. 11.25
» a fuoco 1ª qualità	» 10.—	» 10.50
» » 2ª »	» 8.—	» 9.—

Stagionatura { Greggie . . Colli num. 1 Chilogr. 105
{ Trame . . . » » 2 » 205

Assaggio { Greggie . . . . num. 7
{ Lavorate . . . . » —

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.	Rendita italiana da	Rendita italiana a	Da 20 franchi da	Da 20 franchi a	Banconote austr. da	Banconote austr. a
Luglio 1	81 40	81.45	21.64	21.65	231.50	232.—
» 2	81.40	81.50	21.63	21.65	231.50	232.—
» 3	81.75	81.85	21.61	21.63	232.50	233.—
» 4	81.85	81.95	21.60	21.62	232.50	233.—
» 5	81.90	82.—	21.61	21.63	232.50	233.—
» 6	82.15	82.25	21.63	21.64	232.50	233 —

Trieste.	Rendita it. in oro da	Rendita it. in oro a	Da 20 fr. in BN. da	Da 20 fr. in BN. a	Argento da	Argento a
Luglio 1	75.25	—.—	9.32	—.—	101.75	—.—
» 2	75.25	—.—	9.30	—.—	101.50	—.—
» 3	75.50	—.—	9.26	—.—	101.50	—.—
» 4	75.50	—.—	9.29	—.—	101.50	—.—
» 5	75.50	—.—	9.32	—.—	101.75	—.—
» 6	75.75	—.—	9.29	—.—	101.50	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura – Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Luglio 1	2	748.30	21.9	27.1	21.8	30.2	22.82	17.4	16.2	14.06	16.95	16.92	71	65	88	E S E	1.6	47	10	M	M	C
» 2	3	746.43	23.6	22.1	19.8	28.4	22.48	18.1	16.8	14.95	12.66	14.92	69	63	89	E N E	2.9	24	10	M	M	M
» 3	4	740.83	17.9	21.1	16.4	24.6	18.40	14.7	13.4	12.59	12.59	11.63	83	68	84	E N E	2.8	22	5	C	C	C
» 4	5	746.50	19.1	18.3	15.3	24.8	18.42	14.5	12.4	10.87	9.04	9.98	68	60	77	O S O	1.5	—	—	M	C	M
» 5	6	752.87	18.3	22.3	18.4	25.1	18.10	10.6	8.0	9.05	9.57	10.61	56	47	68	S	1.5	—	—	S	M	S
» 6	7	752.63	18.8	23.4	19.5	26.7	19.82	14.3	12.6	11.25	12.59	12.86	70	59	77	E S E	0.7	—	—	C	M	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo *coperto*, *misto*, *sereno*.

G. Clodig.

Lanfranco Morgante, segretario dell'Associazione Agraria Friulana, redattore.